

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

LA RICOSTRUZIONE DOPO LA CRISI

Conferenza di fine anno

14 dicembre 2009

**Sala Verde
Palazzo dei Congressi
Piazza Adua 1, Firenze**

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

LA RICOSTRUZIONE DOPO LA CRISI

Conferenza di fine anno

14 dicembre 2009

Sala Verde
Palazzo dei Congressi
Piazza Adua 1, Firenze

RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato curato da Stefano Casini Benvenuti e Nicola Sciclone, con la collaborazione di Silvia Ghibelli. L'allestimento del testo è stato curato da Patrizia Ponticelli e Elena Zangheri.

INDICE

1.		
	LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE	5
1.1	L'economia mondiale torna a crescere	5
1.2	In Italia la crisi si innesta all'interno di una lunga fase di lenta crescita	6
2.		
	LA TOSCANA: LA RIPRESA DOPO UN DIFFICILE 2009	
2.1	2009: la fase più acuta della crisi	9
2.2	Nel 2010: il sole torna a splendere?	13
2.3	Le dinamiche territoriali	15
3.		
	IL MERCATO DEL LAVORO	
3.1	La spiegazione di un possibile paradosso: perché l'occupazione cala meno di quanto sarebbe lecito attendersi?	17
3.2	Le conseguenze della crisi sul mercato del lavoro: un bilancio consuntivo	18
4.		
	LA TOSCANA DOPO LA CRISI	
4.1	Davvero la peggiore crisi dopo quella del '29?	27
4.2	Uno zoom all'interno della crisi: gli effetti settoriali	28
4.3	Le politiche di intervento: breve vs lungo periodo	31

1. LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

1.1

L'economia mondiale torna a crescere

Il 2009 è l'anno in cui gli effetti della crisi finanziaria sono stati più gravi, con drastiche cadute del PIL estese a tutti i paesi dell'Ocse e con un significativo rallentamento della crescita anche nei paesi asiatici. Si stima che tutto questo abbia portato ad una significativa flessione del PIL e ad una ancora più evidente caduta del commercio mondiale: le stime indicano, infatti, rispettivamente un -0,6% (che però raggiunge il -3,4% per i 7 grandi paesi industrializzati) ed un -12,5%. In questo quadro, il tasso di disoccupazione sia negli USA che nella UE salirà sopra il 9% creando, su questo fronte, problemi che si protrarranno ancora per qualche tempo.

Rispetto a pochi mesi fa, tuttavia, lo scenario appare migliorato, se non altro per il fatto che il panico finanziario è largamente rientrato ed anche la fase recessiva sembrerebbe essere giunta al suo termine: nel 2010 il commercio mondiale dovrebbe tornare a crescere addirittura del 6% e anche i paesi dell'Ocse dovrebbero tornare ad una crescita del PIL attorno all'1%. Il contributo più rilevante all'espansione del commercio mondiale verrà ancora una volta dalle economie emergenti, la cui crescita tornerà ad essere particolarmente elevata, originando una domanda non indifferente di beni importati.

Tabella 1.1
DATI STORICI E PREVISIONI PER L'ECONOMIA MONDIALE

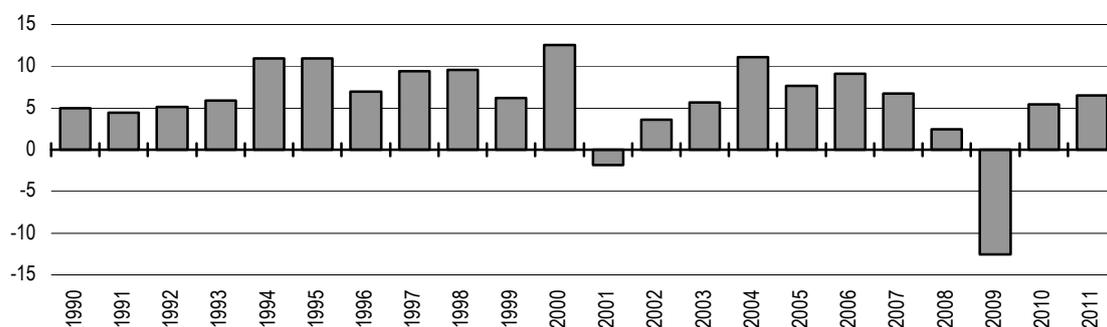
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
USA	3,1	2,7	2,1	0,4	-2,5	2,5	2,8
OECD	2,7	3,1	2,7	0,6	-3,5	1,9	2,5
Euro area (13 paesi OECD)	1,8	3,1	2,7	0,5	-4,0	0,9	1,7
7 maggiori paesi dell'OECD	2,4	2,6	2,2	0,2	-3,4	2,0	2,4
Cina	10,4	11,6	13,0	9,0	8,3	10,2	9,3
India	9,3	9,7	9,1	6,1	6,1	7,3	7,6
Indonesia	5,7	5,5	6,3	6,1	4,5	5,3	5,6
Brasile	3,1	3,9	5,6	5,1	0,0	4,8	4,5
Commercio mondiale	7,9	9,5	7,3	3,0	-12,5	6,0	7,7

Fonte: OCSE - World Economic Outlook, n. 86 - novembre 2009

Lo scenario, sebbene non esaltante, sarebbe comunque confortante in quanto segnerebbe l'uscita dalla fase più acuta della crisi, largamente spiegabile con la diffusa percezione dell'esito positivo esercitato dalle azioni messe in atto dai diversi governi per fronteggiare la crisi. Se questo è vero, è però, altrettanto vero che, prima o poi, si dovrà presentare il conto di questi massicci interventi: l'accresciuto debito pubblico, assieme al potenziale inflazionistico conseguente l'ingente immissione di liquidità, potrebbero indurre, una volta superata la crisi, a politiche restrittive che, per anni ancora, potrebbero frenare il potenziale di crescita dell'economia mondiale modificando, allo stesso tempo, anche il ruolo che potrebbero avere le diverse aree.

Del resto anche gli scenari attuali che prevedono il ritorno a condizioni di "normalità" già a partire dal 2011, incorporano l'ipotesi di un ridimensionamento della crescita: il PIL (specie nei paesi avanzati), così come il commercio mondiale, crescerebbero, infatti, meno di quanto non sia avvenuto nel periodo precedente.

Grafico 1.2
TASSO DI CRESCITA DEL COMMERCIO MONDIALE
Dati storici e previsioni



Fonte: OECD

1.2

In Italia la crisi si innesta all'interno di una lunga fase di lenta crescita

In questo scenario preoccupa in modo particolare la situazione italiana, non tanto per le dimensioni assunte dalla crisi in atto, tutto sommato in linea con quelle degli altri paesi avanzati, né per la debolezza del nostro sistema finanziario che, invece, parrebbe essersi più salvaguardato di altri, quanto per il fatto che questa fase interviene a seguito di un lungo periodo di flessione del ritmo della nostra crescita. In effetti, l'Italia risulta essere (seguita solo dal Giappone) il paese meno dinamico tra tutti i paesi cosiddetti "avanzati", non solo negli anni duemila, ma addirittura nell'ultimo ventennio (Tab. 1.3), confermando pertanto le preoccupazioni di declino largamente presenti da tempo nel dibattito sullo sviluppo economico del paese.

Tabella 1.3
TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA DEL PIL PER I PAESI AVANZATI

	1991-2008		1991-2008		1991-2008
Singapore	6,3	Grecia	3,1	Austria	2,3
Irlanda	5,8	Norvegia	3,0	Svezia	2,2
Corea	5,3	Spagna	3,0	Cechia	2,1
Taiwan	5,0	Slovacchia	3,0	Belgio	2,1
Israele	4,5	Nuova Zelanda	3,0	Portogallo	2,0
Lussemburgo	4,4	USA	2,8	Danimarca	2,0
Hong Kong	4,2	Canada	2,6	Francia	1,8
Cipro	3,9	Olanda	2,5	Germania	1,7
Australia	3,3	Paesi avanzati	2,5	Svizzera	1,5
Islanda	3,2	UK	2,4	Italia	1,3
Malta	3,2	Finlandia	2,4	Giappone	1,2

Fonte: FMI

Ciò significa che, pur non essendoci per l'Italia previsioni significativamente peggiori di quelle relative agli altri paesi (la diminuzione del PIL stimata per il 2009 è comunque tra le peggiori all'interno dei paesi dell'UEM), lo scenario che ne deriva assume un tono di particolare problematicità; in effetti, se, una volta

superata la crisi, si ritornasse a percorrere il cammino precedente, ci ritroveremmo su di un sentiero di bassa crescita, per cui ci vorranno anni per recuperare il livelli di PIL e di occupazione persi nel corso della crisi.

Come dicevamo, il 2009 sarà, anche per l'Italia l'anno in cui gli effetti della crisi saranno più pesanti. In particolare ciò si manifesterà in una drastica caduta delle esportazioni e degli investimenti (rispettivamente attorno al 20% ed al 13%), con evidenti riflessi sulla evoluzione del PIL (Tab. 1.4) che diminuirà, stando alle attuali stime, di poco meno del 5%; la corrispondente riduzione del reddito disponibile porterà ovviamente ad una contrazione dei consumi dei residenti, cui si affiancherà anche una forte riduzione delle spese dei turisti. Tra le componenti della domanda finale, quindi, solo la spesa pubblica per consumi collettivi sarà in aumento.

Tabella 1.4
STIME SULLA CRESCITA DEL PIL ITALIANO

	2009	2010	2011
OCSE (novembre 2009)	-4,8	1,1	1,5
IMF (ottobre 2009)	-5,1	0,2	..
CSC (settembre 2009)	-4,8	0,8	..
Ministero Economia e finanze (settembre 2009)	-4,8	0,7	2,0
Prometeia (ottobre 2009)	-4,9	0,6	1,2
ISAE (settembre- ottobre 2009)	-4,7	0,6	..

La ripresa del ciclo dovrebbe già manifestarsi nel corso del 2010 per rafforzarsi ulteriormente nel 2011 e 2012 e sarà determinata soprattutto dal contributo delle esportazioni. In effetti essendo difficile immaginare, per un paese in cui il peso del debito pubblico sul PIL tornerà a superare il 120%, una azione espansiva della spesa pubblica, il nuovo ciclo che si avvierà non potrà che essere *export-led*, per cui diviene centrale verificare le condizioni in cui verterà la competitività delle imprese italiane a seguito della attuale crisi.

La ripresa, tuttavia, non significa anche che i problemi siano tutti superati dal momento che, per l'operare di alcuni evidenti effetti di ritardo, alcuni soggetti avvertiranno le conseguenze della crisi proprio nel corso del 2010 con possibili code anche negli anni successivi. Il riferimento è a quelle imprese che non si troveranno più nelle condizioni di proseguire nella propria attività e a quei lavoratori che perderanno il lavoro senza poter più godere del supporto della CIG. In effetti tutte le previsioni, pur incorporando l'ipotesi di una ripresa dell'economia, indicano un costante aumento del tasso di disoccupazione che nel 2009 potrebbe avvicinarsi pericolosamente al 9% (era il 6,2% nel 2007).

LA TOSCANA: LA RIPRESA DOPO UN DIFFICILE 2009

2.1

2009: la fase più acuta della crisi

La Toscana nel 2008 aveva anticipato la crisi, soprattutto per avere avvertito in modo più pesante gli effetti del rallentamento del commercio mondiale. Le esportazioni di beni e servizi erano infatti diminuite, in termini reali, di oltre l'8% (contro il 3,7% di quelle nazionali) e questa era stata la causa principale del peggior andamento dell'economia toscana rispetto a quella italiana¹.

Nel corso del 2009 le cose sono peggiorate come segnalano le poche variabili sulle quali esistono rilevazioni dirette (Tab. 2.1): produzione industriale, fatturato artigianale subiscono cadute tra il 15 ed il 20%; le vendite all'estero di beni calano in modo altrettanto rilevante, specie nel primo trimestre, così come cala la spesa dei turisti stranieri.

Tabella 2.1
LA DINAMICA DI ALCUNI INDICATORI RELATIVI ALLA TOSCANA NEL 2009
Tassi di variazione % su periodo corrispondente del 2008

	I trimestre	II trimestre	III trimestre
Esportazioni a prezzi correnti (ISTAT)	-16,9	-9,6	
Produzione industriale (Unioncamere Toscana - Confindustria Toscana)	-19,2	-20,1	-15,5
Occupazione (ISTAT)	-0,3	0,8	
Fatturato artigianato (fatturato)	(I semestre)	-20,1	
Spesa dei turisti stranieri	(gennaio-agosto)	-17,3	

L'unica eccezione a questo andamento negativo sarebbe rappresentata dall'occupazione che, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, nel secondo trimestre dell'anno sarebbe addirittura in aumento: rispetto al primo semestre dello scorso anno vi sarebbero, quindi, circa 3000 occupati in più. Questo risultato risulterebbe non solo in controtendenza con gli altri (ma non è escluso che le rilevazioni sulle forze di lavoro relative alla seconda parte dell'anno modifichino il quadro attuale), ma addirittura profondamente diverso dalle nostre stime sulla dinamica delle unità di lavoro che, come vedremo, danno una riduzione di quasi 40 mila unità, dopo le circa 8 mila perse nel corso del 2008.

Come già fatto in altre occasioni, è lecito nutrire qualche dubbio sulla capacità delle indagini sulle forze lavoro di cogliere le tendenze di breve periodo dell'economia, per il fatto che regolarizzazioni, flessibilità crescente del lavoro, presenza della Cassa Integrazione Guadagni (da ora in poi CIG), (ricordiamo che un lavoratore in CIG è considerato ancora occupato) rendono sempre più difficile capire quali siano le cause delle variazioni del numero di occupati. È tuttavia vero che, in periodi di forte recessione come quello attuale, il passaggio tra input di lavoro complessivamente impiegato (ovvero le unità di lavoro) e numero di presone occupate può condurre a risultati controintuitivi che non necessariamente conducono ad una corrispondenza tra le due grandezze: ad esempio, una significativa riduzione dell'orario di lavoro effettivamente prestato dai lavoratori dipendenti e soprattutto da quelli autonomi (come spesso accade in

¹ A questo proposito pare corretto avvertire che le stime IRPET che davano una riduzione del PIL dell'1,2% per la Toscana, sono peggiori di quelle provvisorie fornite dall'ISTAT che danno invece un calo del PIL "appena" dello 0,9%, contro un calo avvertito del PIL nazionale dell'1,1%.

periodi di crisi) potrebbe anche impedire che ad una caduta delle unità di lavoro corrisponda anche una caduta degli occupati, come vedremo meglio nel capitolo 3 del Rapporto.

Ritornando alle dinamiche particolarmente negative della produzione, su di esse ha inciso soprattutto l'andamento delle esportazioni di beni che peggiora ulteriormente rispetto ad un anno -il 2008- che, come abbiamo già ricordato, era già stato particolarmente negativo.

I dati del primo semestre segnalano una grave caduta delle vendite all'estero un po' in tutti i settori, sia quelli più tradizionali che erano da anni già in difficoltà, sia quelli della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto che, invece, negli anni più recenti avevano assistito ad una crescita interessante (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI TOSCANE ED ITALIANE A PREZZI CORRENTI NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2009
Variazioni % rispetto allo stesso periodo del 2008 e del 2007 ordinati per le principali voci di export della Toscana

	TOSCANA			ITALIA		
	08-07	09-08	09-07	08-07	09-08	09-07
Macchinari e apparecchiature	-0,8	0,5	-0,4	6,5	-23,8	-18,9
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	-8,3	-19,2	-25,9	-6,7	-18,0	-23,4
Prodotti della metallurgia	5,2	20,0	26,1	1,4	-37,8	-37,0
Altri mezzi di trasporto	-17,2	-6,1	-22,3	1,7	-9,9	-8,4
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	3,2	-11,8	-9,0	2,0	-14,6	-12,9
Prodotti tessili	-10,2	-24,0	-31,7	-7,7	-26,9	-32,5
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	-3,4	-11,6	-14,6	-4,6	-17,9	-21,7
Prodotti chimici	-9,7	-19,2	-27,1	3,9	-26,8	-24,0
Carta e prodotti di carta	-7,0	-12,0	-18,2	-1,3	-13,8	-14,9
Prodotti alimentari	6,9	-6,8	-0,4	11,9	-4,8	6,5
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-6,6	-15,6	-21,2	-3,0	-24,3	-26,6
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico	-3,0	-27,1	-29,3	1,0	-24,3	-23,6
Mobili	-5,8	-20,0	-24,7	-3,7	-22,6	-25,4
Bevande	-1,7	-11,8	-13,3	1,6	-6,9	-5,4
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-0,4	-41,0	-41,3	-2,5	-4,5	-6,9
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali	-13,0	-12,4	-23,8	-14,8	-15,7	-28,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	32,9	-31,4	-8,9	-2,5	-20,5	-22,5
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-15,0	-42,5	-51,2	5,5	-42,2	-39,0
Articoli in gomma e materie plastiche	1,0	-20,3	-19,5	-2,2	-23,3	-25,0
Prodotti agricoli, animali e della caccia	10,4	-16,4	-7,7	13,0	-12,1	-0,7
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	41,6	-64,8	-50,1	20,4	-48,1	-37,4
Altri	8,1	-22,1	-15,8	15,7	-26,3	-14,8
TOTALE	-3,6	-13,1	-16,2	2,4	-24,2	-22,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

A dire il vero, per quel che riguarda le vendite all'estero, il comportamento delle imprese toscane nel corso del primo semestre del 2009 è risultato migliore di quello del resto del paese: in effetti a fronte di una caduta in termini nominali del 13,1% della Toscana, le esportazioni italiane sono cadute del 24,2% (i dati più recenti relativi ai primi tre trimestri segnalano addirittura una caduta "solo" dell'11,3% contro il 23,1% dell'Italia). Non è tuttavia il caso di esaltarsi troppo di questa migliore performance in quanto essa, in parte, è la logica conseguenza del fatto che la Toscana aveva, su questo fronte, anticipato la crisi già nel 2008; tuttavia, anche considerando questo effetto di anticipo, le conseguenze della crisi internazionale sulle esportazioni toscane sono state meno gravi di quelle del resto del paese, se è vero che, almeno per quel che riguarda il primo semestre anche rapportandolo a quello del 2007, la caduta delle vendite all'estero toscane è stata del 16,2% contro il 22,4% di quelle italiane.

Proprio per questi motivi i risultati conseguiti dall'economia toscana nel corso del 2009 risultano mediamente migliori di quelli del resto del paese. Si tratta pur sempre di risultati estremamente negativi (Tab. 2.3) che vedono una caduta delle esportazioni estere e degli investimenti in termini reali attorno al

15%; la recessione che ha colpito l'intero paese fa sì che anche le esportazioni verso l'Italia subiscano un brusco calo. Calano, inoltre, i consumi interni delle famiglie che risentono anche dei negativi contraccolpi subiti dal turismo, in particolare nella componente straniera che, come abbiamo già visto, nel periodo gennaio-agosto ha ridotto la spesa in Toscana di oltre il 17%. Solo la spesa per consumi collettivi della pubblica amministrazione svolge una leggera funzione anticiclica.

Tabella 2.3
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA TOSCANA
Tassi di crescita previsti

	2008	2009
PIL	-1,2	-4,7
Importazioni dal resto d'Italia	-1,6	-8,7
importazioni estere	-7,1	-12,6
Spesa per consumi delle famiglie	-0,7	-2,1
Spesa per consumi delle AP	0,6	1,1
Investimenti fissi lordi	-2,3	-14,2
Esportazioni nel resto d'Italia	-1,2	-8,6
Esportazioni estere	-8,1	-15,1

Fonte: stime IRPET

La generalizzata caduta della domanda si scarica di fatto su tutti i settori, anche se quelli che avvertono i risultati più pesanti sono quelli più aperti ai mercati internazionali, visto che sono soprattutto le esportazioni ad avere subito gli effetti negativi più evidenti. Tutta l'industria manifatturiera vede una pesante caduta dei volumi produttivi, con effetti particolarmente gravi nella metalmeccanica. In effetti, se è vero che la crisi mondiale è partita con una contrazione dei consumi, è vero però che la conseguente caduta degli investimenti -e, soprattutto, di quelli in macchinari- è stata ancora più pesante. Quindi, sia sul fronte internazionale, che su quello interno, è proprio la domanda di beni strumentali ad avere ceduto maggiormente.

Il settore delle costruzioni, dopo anni di ininterrotta crescita avverte in modo netto la crisi con cali produttivi che probabilmente si protrarranno anche nel 2010, anche per effetto dello sgonfiamento della bolla immobiliare.

Tabella 2.4
IL VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCA
Tassi annui di variazione

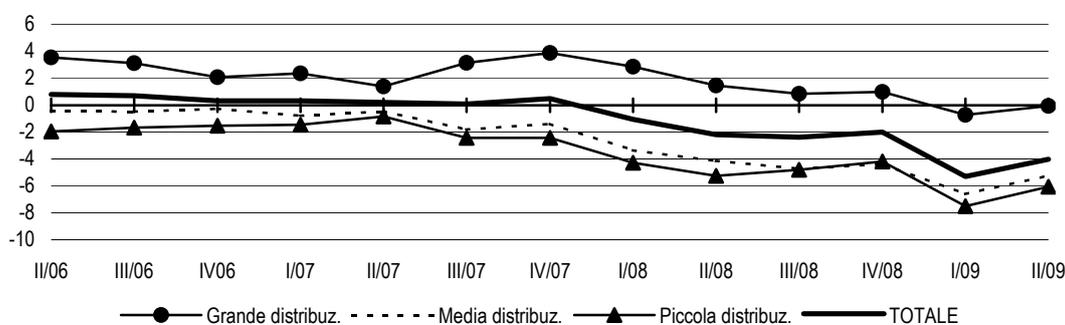
	2008	2009
Agroalimentare	3,1	-6,4
Moda	-6,8	-7,9
Altre tradizionali (mobilio, lapideo, carta, oreficeria,...)	-5,8	-9,9
Chimica e farmaceutica	2,3	-15,2
Metalmeccanica	-4,0	-16,8
Costruzioni	-0,5	-6,5
Commercio, alberghi e trasporti	-2,0	-1,8
Servizi alle imprese	0,2	-6,4
Servizi pubblici	-0,2	2,1
Attività Immobiliari e Noleggio	0,5	-0,3
TOTALE	-1,2	-4,7

Fonte: stime IRPET

I servizi avvertono, in genere, meno intensamente le conseguenze di fasi congiunturali negative come quella attuale e, inoltre, ne subiscono gli effetti con un certo ritardo; se ne ha una conferma anche nel 2009, quando il terziario, pur presentando cadute produttive che hanno pochi precedenti, realizza risultati che sono assai meno negativi di quelli conseguiti dall'industria.

Del resto, in tutto il paese, le famiglie hanno simultaneamente risentito del calo del reddito disponibile e di aspettative negative sul futuro contraendo anche la propria propensione al consumo: i consumi sono infatti diminuiti più del reddito disponibile. I consumatori toscani si sono uniformati a questo comportamento con ripercussioni evidenti soprattutto sul settore dei servizi. In particolare il settore del commercio e degli alberghi pubblici esercizi ha subito un calo del valore aggiunto che, per dimensione ricorda quella del 1975, ma che rispetto ad allora presenta oggi una durata maggiore, inserendosi peraltro all'interno di un processo che, da un lato, aveva visto da tempo il rallentamento della crescita del settore e, dall'altro, aveva conosciuto al suo interno profondi processi di ristrutturazione con rilevanti problemi per la piccola distribuzione (Graf. 2.5).

Grafico 2.5
VENDITE DEL COMMERCIO FISSO AL DETTAGLIO A PREZZI CORRENTI
Variazioni tendenziali



Fonte: Unioncamere

Anche sul fronte turistico lo scenario è drasticamente cambiato, dopo un anno -il 2008- che aveva già fatto segnare un peggioramento, ma che aveva comunque visto in Toscana una, seppur modesta, crescita della spesa degli stranieri; nel periodo gennaio-luglio 2009 la spesa turistica degli stranieri è calata invece di quasi il 18%, assai più, quindi, di quanto è accaduto nelle altre regioni turistiche del paese.

Non sappiamo molto su come si sono comportati gli italiani salvo il fatto che hanno decisamente ridotto le loro spese all'estero (tra gennaio e agosto del 17,1%), lasciando quindi ipotizzare un calo anche della spesa all'interno del paese (a meno di meccanismi di sostituzione tra estero ed interno). È quindi del tutto verosimile che anche il turismo nazionale diretto in Toscana abbia subito un calo, anche se probabilmente meno vistoso di quello degli stranieri.

La caduta della attività produttiva delle imprese industriali si è fatta inoltre sentire anche sulla loro domanda di servizi, tanto che anche i servizi alle imprese, che in questi anni avevano segnato un costante e spesso consistente aumento, hanno ridotto nel 2009 il valore aggiunto prodotto.

Vi è stata, quindi, una generalizzata caduta dei volumi produttivi estesa anche a settori in genere meno sensibili alle vicende congiunturali dell'economia. Gli effetti di questa caduta si sono fatti sentire anche sulla domanda di lavoro che, nel corso del 2009, potrebbe ridursi di quasi 40 mila unità che sommate a quelle perse nel 2008 e alle oltre 10 mila che, come vedremo, verranno perse ancora nel 2010 portano a circa 60 mila unità di lavoro in meno rispetto al massimo storico raggiunto nel 2007.

La caduta è generalizzata e coinvolge anche il terziario che vede perdite rilevanti anche all'interno del settore pubblico soprattutto per il mancato rinnovo di alcune delle forme di lavoro flessibile.

Tabella 2.6
LE UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA
Variazioni in migliaia di unità

	2008	2009
Agroalimentare	-2,9	-3,3
Moda	-6,9	-0,5
Altre tradizionali (mobilio, lapideo, carta, oreficeria,...)	-2,6	-0,4
Chimica e farmaceutica	-1,0	1,7
Metalmecanica	-2,1	0,3
Costruzioni	-1,5	-16,7
Servizi privati	4,5	-10,3
Servizi pubblici	4,3	-9,4
TOTALE	-8,2	-38,7

Fonte: stime IRPET

Questo dato, come dicevamo, mostra una evidente contraddizione rispetto a quello rilevato dall'ISTAT, contraddizione che può trovare qualche parziale spiegazione nella diverse definizione delle due variabili², da cui, però, si evince facilmente come le unità di lavoro -essendo legate all'effettivo impegno lavorativo in termini di monte ore impiegate dalle imprese- siano la grandezza che meglio segue l'evoluzione della congiuntura. È quindi possibile che vi siano differenze tra le due grandezze, differenze che possono accentuarsi proprio nel corso delle fasi recessive: in queste fasi infatti spesso si riduce l'orario di lavoro, ma non necessariamente il lavoratore diviene disoccupato. Le differenze non sono quindi un fatto statistico, ma riflettono un diverso modo di distribuire il monte ore lavorate, indicando una tendenza da parte delle imprese a conservare i lavoratori, distribuendo tra tutti l'onere della minore domanda di lavoro.

Pur con queste considerazioni, rimane sempre qualche forte dubbio sul fatto che l'occupazione addirittura aumenti: questo ci pare più imputabile a fenomeni di emersione di lavori prima non registrati (come può capitare nel corso dei processi di regolarizzazione di immigrati come quelli attuali), che ad effettivi aumenti nel numero di persone occupate. Tuttavia al di là del diverso significato delle due grandezze è evidente che vi è in Toscana un potenziale di disoccupazione che potrebbe essere ancora inespresso, da un lato, perché ancora coperto da CIG e, dall'altro, per l'operare di un effetto scoraggiamento che tende a farsi più acuto nelle fasi in cui la speranza di trovare lavoro si riduce drasticamente.

2.2

Nel 2010: il sole torna a splendere?

Anche per la Toscana il 2010 dovrebbe essere l'anno in cui l'economia torna a crescere, anche se si tratterà di una ripresa assai contenuta: le attuali previsioni indicherebbero infatti un aumento del PIL dello 0,6%. Si avvierebbe però un nuovo ciclo espansivo che dovrebbe condurre la crescita del PIL all'1,1% nel 2011 sino all'1,5% nel 2012, sostanzialmente in linea con quanto accadrà nel resto del paese.

² Ricordiamo infatti che gli *occupati* vengono definiti dall'ISTAT come le persone di 15 anni o più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività lavorativa che preveda un corrispettivo monetario o in natura o almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Questa definizione è ben diversa da quella di *unità di lavoro* che invece rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno in termini di ore lavorate riportate ad occupati a tempo pieno.

Le condizioni che dovrebbero favorire l'avvio di questo moderato ciclo espansivo andrebbero rintracciate soprattutto nella evoluzione del commercio mondiale che, come abbiamo già visto, tornerebbe a crescere su tassi compresi tra il 5 ed il 7%. Torneranno quindi a crescere le esportazioni all'estero, alimentando nuova fiducia negli operatori che dovrebbero tornare ad investire, anche se in misura ridotta, visto che nel corso della crisi il tasso di utilizzo della capacità produttiva si è decisamente contratto.

Il recuperato clima di fiducia dovrebbe incidere anche sulle famiglie i cui consumi, in realtà ancora fermi nel 2010, torneranno crescere negli anni successivi, mentre la PA manterrà una politica di moderata crescita della propria spesa visto che, nel corso della crisi, il peso del debito pubblico sul PIL è di nuovo notevolmente aumentato.

Tabella 2.7
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA TOSCANA
Tassi di crescita previsti

	2010	2011	2012
PIL	0,6	1,1	1,5
Importazioni dal resto d'Italia	1,0	1,4	1,9
importazioni estere	2,7	3,4	3,8
Spesa per consumi delle famiglie	0,1	0,8	1,3
Spesa per consumi delle AP	0,4	0,4	0,8
Investimenti fissi lordi	0,4	1,7	2,1
Esportazioni nel resto d'Italia	0,9	1,4	2,0
Esportazioni estere	3,2	2,6	3,1

Fonte: stime IRPET

La ripresa si estenderà alla maggior parte dei settori produttivi; solo le costruzioni potrebbero restare in una fase difficile anche nel corso del 2010 per riprendere successivamente. In particolare la metalmeccanica potrebbe uscire con maggiore forza dalla crisi da cui è stata investita nel 2008-2009 approfittando della ripresa su scala mondiale del processo di accumulazione, anche se su questo punto è lecito nutrire qualche dubbio: se infatti, da un lato, l'esigenza di essere competitivi spingerebbe le imprese al rinnovo del parco macchine, la presenza di capacità produttiva inutilizzata potrebbe operare nella direzione opposta.

Sarà, invece, più lenta la ripresa del terziario, alle prese con un comportamento delle famiglie che, per quanto in ripresa, si manterrà ancora per un po' su toni alquanto cauti.

Tabella 2.8
IL VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCA
Tassi annui di variazione

	2010	2011	2012
Agroalimentare	-0,3	-0,5	-0,3
Moda	1,7	-0,1	1,7
Altre tradizionali (mobilio, lapideo, carta, oreficeria,...)	0,8	0,7	1,1
Chimica e farmaceutica	1,6	0,8	1,7
Metalmeccanica	2,4	3,0	2,4
Costruzioni	-1,3	0,2	0,7
Commercio, alberghi e trasporti	0,8	1,7	1,8
Servizi alle imprese	1,1	1,7	2,0
Servizi pubblici	0,5	0,9	1,2
Attività Immobiliari e Noleggio	0,2	0,8	1,2
TOTALE	0,6	1,1	1,5

Fonte: stime IRPET

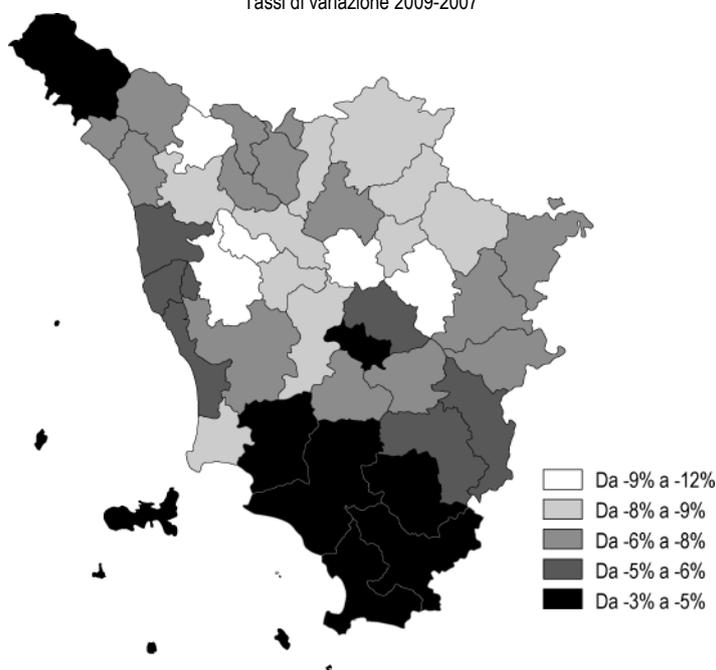
2.3

Le dinamiche territoriali

Sul piano territoriale è evidente che la crisi colpirà pesantemente tutte le aree della regione, ma si concentrerà in modo più intenso su quelle più aperte agli scambi internazionali e più industrializzate, quindi le aree di distretto e più generale quelle della Toscana centrale. Meno coinvolte le aree della costa e quelle più marginali.

Quindi, come spesso accade nelle fasi recessive si riducono le disparità all'interno della regione, seguendo però una tendenza che era oramai evidente da tempo e che aveva portato, soprattutto negli anni duemila, le aree della costa a recuperare in parte le distanze che si erano accumulate negli anni precedenti.

Figura 2.9
GLI ANDAMENTI DEL PIL NEI SEL DELLA TOSCANA
Tassi di variazione 2009-2007



3.1

La spiegazione di un possibile paradosso: perché l'occupazione cala meno di quanto sarebbe lecito attendersi?

Il mercato del lavoro dovrebbe essere l'epicentro del sisma rappresentato dalla crisi finanziaria scoppiata negli Usa (la data di avvio la si fa convenzionalmente risalire al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers del settembre 2008) e poi trasformatasi nella più grave recessione dal dopoguerra, che ha inevitabilmente investito il nostro paese e quindi anche la nostra regione. Quando il PIL diminuisce di quasi 5 punti percentuali ci si aspetterebbe, come sta accadendo all'estero (in particolare in Spagna ma anche nel resto d'Europa), una forte crescita della disoccupazione ed una contemporanea caduta degli occupati, ma almeno fino ad oggi tutto ciò non trova riscontro nei dati ufficiali sulle forze lavoro. Secondo i dati Istat, infatti, nel 2° trimestre dell'anno gli occupati sarebbero in Toscana addirittura in aumento (+38mila) rispetto al 1° trimestre e il tasso di disoccupazione in diminuzione (dal 6,2% al 4,9%); mentre se guardiamo ai dati tendenziali, confrontando gli stessi trimestri da un anno all'altro, sembra che gli effetti negativi della crisi siano poco rilevanti: la quota di coloro che sono in cerca di un lavoro passerebbe infatti dal 5,3% del 2008 al 5,6% del 2009.

Tuttavia da una lettura più attenta dei dati, che vada oltre i valori medi o complessivi, e che analizzi gli andamenti occupazionali dei singoli profili (genere, età, nazionalità, tipologie contrattuali, ecc.) dei lavoratori, emerge intanto un problema distributivo così sintetizzabile: se l'occupazione complessivamente tiene, vi sono al tempo stesso categorie di soggetti (gli autonomi, i più giovani, i contratti di durata prefissata) che dalla crisi sono fortemente penalizzati. Non solo, ma combinando informazioni e fonti di varia natura, seguendo una impostazione da domanda oltre che da offerta, il quadro che emerge appare meno rassicurante.

Infatti, occorre intanto considerare come l'indagine forze lavoro non sia sensibile al ritardo con cui vengono registrati nelle anagrafi i lavoratori stranieri, per cui lavoratori già presenti ma iscritti per la prima volta nelle anagrafi comunali risulterebbero come nuovi occupati: ne conseguono dinamiche più favorevoli di quelle reali.

Inoltre il sistema economico potrebbe avere reagito alla crisi con una forte riduzione delle ore lavorate, come peraltro il crescente ricorso alla CIG lascia presupporre. Se stimiamo infatti la relazione dell'orario di lavoro al ciclo economico e l'applichiamo a questo anno, otteniamo una caduta dell'orario di lavoro pari a circa -1,7%; una riduzione di dimensioni tali, quindi, da contenere i costi della crisi, scaricandoli su una vasta platea di lavoratori, in particolare autonomi. Se però così non fosse, e al momento le informazioni statistiche disponibili non ci consentono di saperlo, la caduta occupazionale sarebbe molto più consistente.

In ogni caso la crisi si aggraverà significativamente nei prossimi anni, quando si ridurrà anche il ricorso alla CIG che ha svolto un ruolo molto positivo nel limitare la crescita dei disoccupati. Tutto ciò ripropone al centro dell'attenzione il tema della riforma degli ammortizzatori sociali.

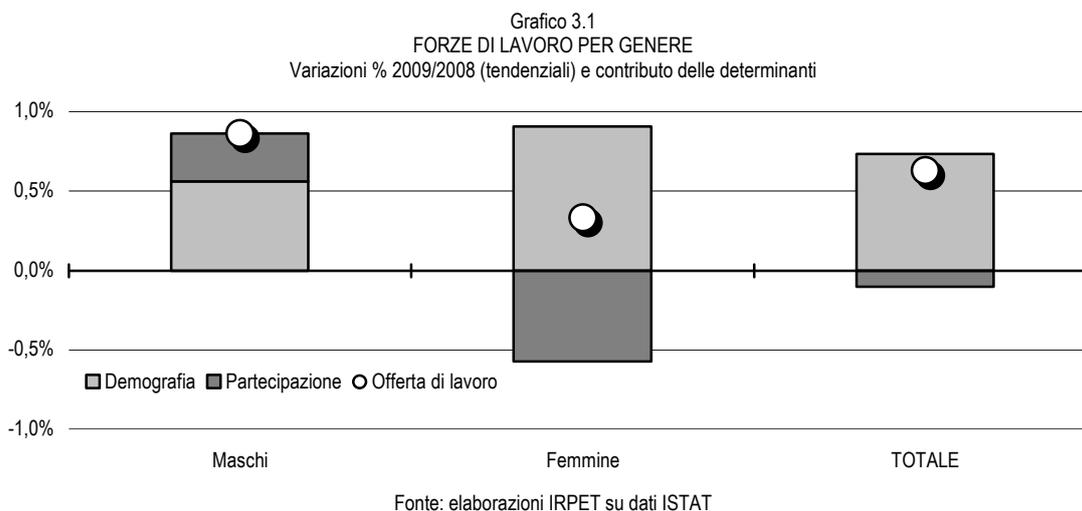
Riper corriamo i termini della questione, partendo proprio dai dati ufficiali dell'Indagine Forze lavoro dell'Istat.

3.2

Le conseguenze della crisi sul mercato del lavoro: un bilancio consuntivo

- *Fra partecipazione, disoccupazione e occupazione: il 2008 e i primi mesi del 2009*

Nonostante il manifestarsi dei primi effetti della crisi, evidente nella caduta della partecipazione femminile, la componente demografica ha comunque determinato nei primi mesi dell'anno un aumento delle forze lavoro³ (Graf. 3.1), che segna una battuta di arresto rispetto alla forte dinamica che si registra da almeno un decennio.



Tuttavia, se non fosse per gli stranieri, il rallentamento nell'aumento del numero degli attivi si sarebbe tradotto in una significativa diminuzione (Tab. 3.2).

Tabella 3.2
FORZE DI LAVORO PER NAZIONALITÀ
Variazioni % 2009/2008 (tendenziali) e contributo delle determinanti

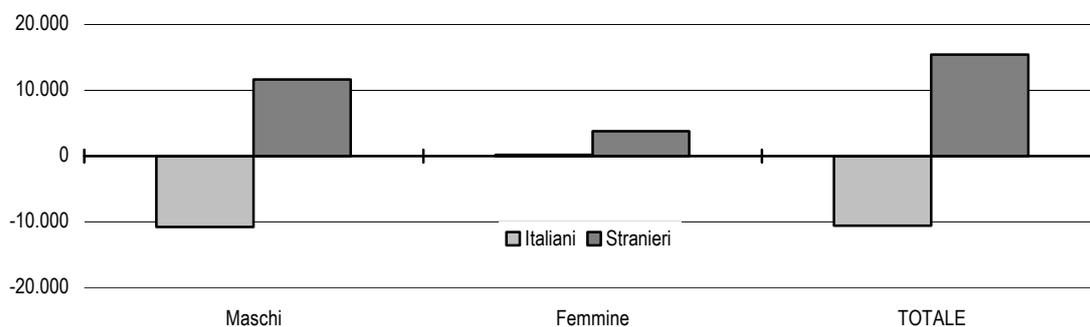
	Italiani	Stranieri	TOTALE
Demografia	-0,7	14,7	0,7
Partecipazione	0,0	-1,6	-0,1
Forza lavoro	-0,7	13,1	0,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Anche nell'occupazione si registra una battuta di arresto di una dinamica crescente da almeno un decennio e non una inversione di tendenza: +3,5 mila gli occupati nel primo semestre del 2009 (circa +5 mila nella classe di età 15-65). Ma ancora una volta sono gli stranieri a garantire il segno positivo (Graf. 3.3).

³ Questo ultimo è il risultato di due diverse componenti: la crescita della popolazione (demografia) e la propensione a cercare lavoro (partecipazione).

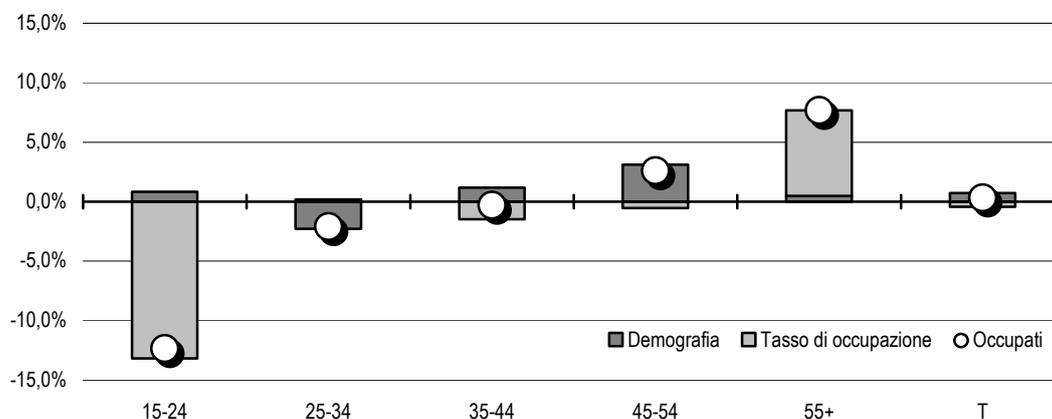
Grafico 3.3
 OCCUPATI PER NAZIONALITÀ (POPOLAZIONE 15-65)
 Variazioni assolute 2009/08 (tendenziale)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

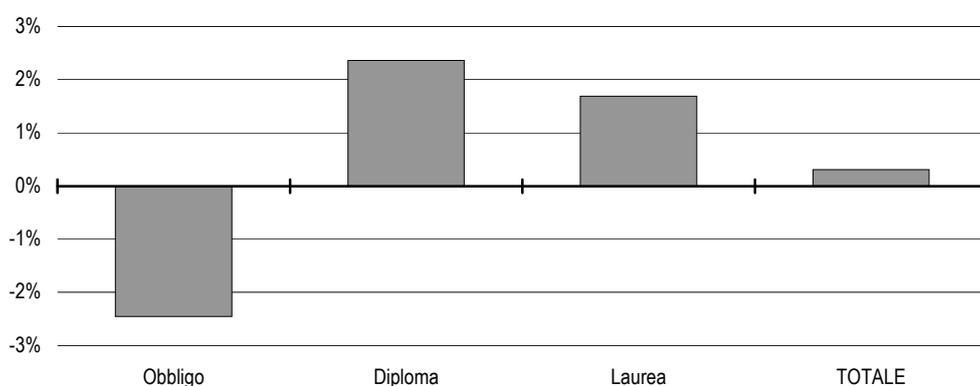
In particolare colpisce il calo della occupazione maschile fra i nativi che riflette un marcato effetto settoriale (gli uomini sono prevalentemente occupati nell'industria, mentre le donne lo sono prevalentemente nei servizi). L'occupazione non cala, almeno secondo l'Istat nei primi due trimestri, ma cambia la composizione interna degli occupati. I seguenti grafici illustrano infatti le difficoltà dei lavoratori più giovani (la loro flessione è troppo elevata per essere spiegata dal prolungamento dell'età scolastica), di quelli con più basso grado di scolarizzazione e con contratti a termine, specie se appartenenti al settore dell'industria.

Grafico 3.4
 OCCUPATI PER CLASSI DI ETÀ (POPOLAZIONE 15-65)
 Variazioni % 2009/2008 (tendenziali) e contributo delle determinanti



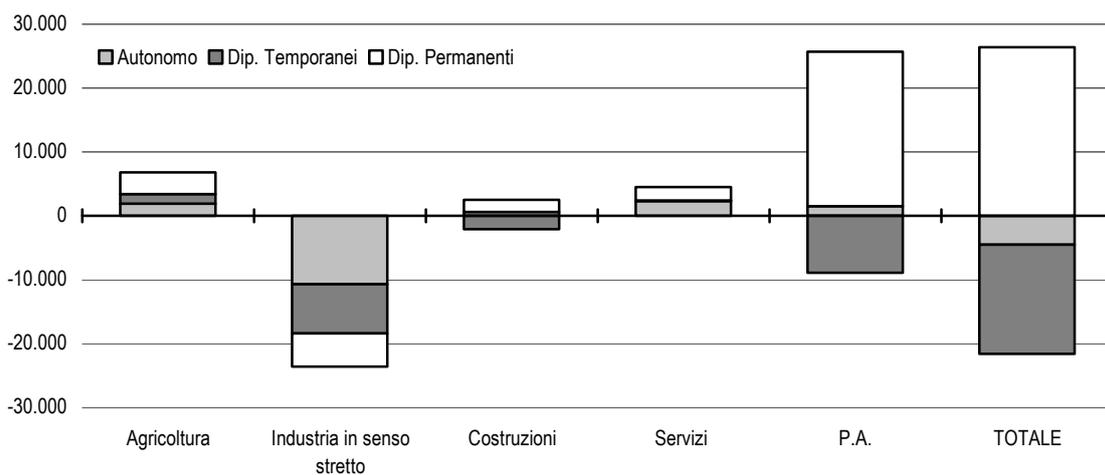
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Grafico 3.5
 OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO (POPOLAZIONE 15-65)
 Variazioni % 2009/2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Grafico 3.6
 OCCUPATI PER SETTORE E TIPOLOGIA CONTRATTUALE (POPOLAZIONE 15-65)
 Variazioni % 2009/2008 (tendenziali) e contributo delle determinanti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Per tutte queste categorie di occupati la crisi ha fatto sentire i propri effetti.

- *Alla ricerca di un approccio da domanda oltre che da offerta*

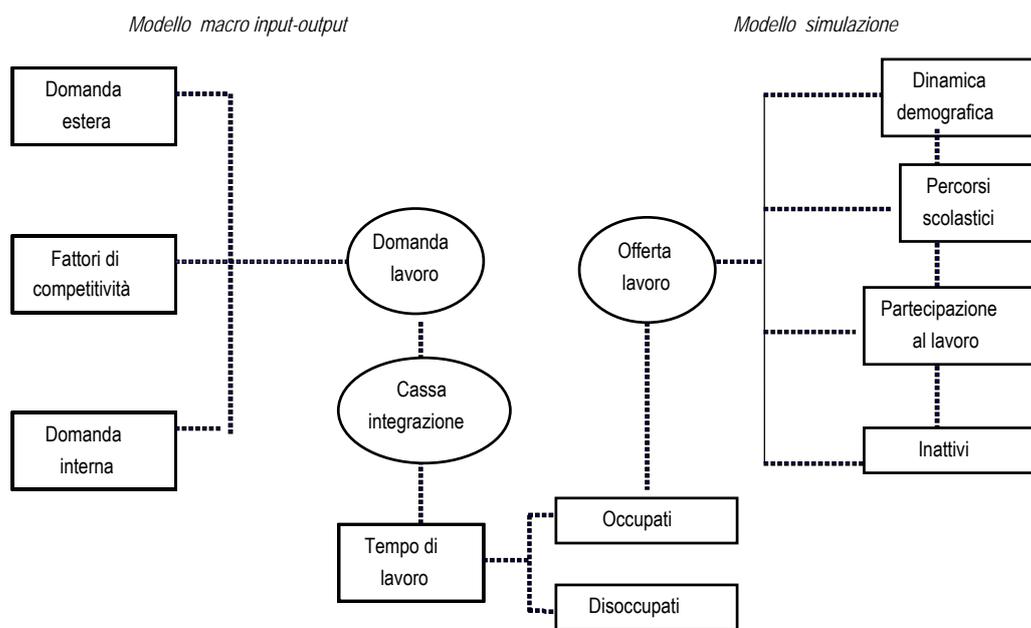
I dati delle forze di lavoro, se declinati a livello regionale, si arrestano al secondo trimestre dell'anno. Non ci consentono quindi un bilancio definitivo del momento congiunturale che stiamo attraversando. Inoltre essi adottano una prospettiva da offerta: rappresentano le famiglie residenti ed iscritte nelle anagrafi comunali, con il limite evidente di sovrastimare la quota di stranieri occupati. Questi ultimi infatti hanno una stabilizzazione residenziale che segue quasi sempre quella lavorativa, per cui i dati sugli occupati stranieri possono essere non corrispondenti alla realtà.

Inoltre, come tutte le indagini campionarie, la RcfI è soggetta ai noti problemi di attendibilità del rispondente e di affidabilità degli stimatori, oltre ad adottare una definizione di occupazione molto particolare, quella che scaturisce dalla seguente domanda posta all'intervistato: *ha lavorato almeno una ora nella settimana precedente l'intervista?*

Per superare tutti questi limiti (temporali, di misura e definitori), collochiamoci in una ottica previsiva e presentiamo i dati di un approccio che combina l'informazione sull'ammontare complessivo di ore domandate dal sistema economico toscano (l'input lavoro che deriva da un modello macro input-output), con l'offerta di lavoro che scaturisce dalle dinamiche demografiche e di partecipazione al lavoro, che si ricava dal modello di microsimulazione dinamica *Irpeditin*. Il seguente schema illustra il funzionamento dell'integrazione dei due modelli in modo schematico.

La domanda di lavoro è espressa in ore complessive di lavoro, mentre l'offerta in individui. Per confrontare le due diverse grandezze, la domanda di lavoro è trasformata, attraverso una ipotesi sull'orario di lavoro, in posti di lavoro richiesti dal sistema. Occupati e disoccupati, in questo schema, sono quindi ottenuti abbinando, per livelli settoriali e per tre livelli di istruzione, domanda ed offerta. Le stime incorporano le informazioni sui lavoratori in cassa integrazione, al fine di non sovrastimare la disoccupazione.

Schema 3.7
LA RELAZIONE TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO



Nel seguente paragrafo sono illustrati i risultati ottenuti, mentre la tabella 3.8 mostra le ipotesi incorporate nel modello sulla dinamica dell'orario di lavoro. Presentiamo due scenari: nel primo (scenario *adattivo-reattivo*), collegando -attraverso una regressione svolta su una lunga serie temporale- la dinamica dell'orario di lavoro al ciclo economico, la caduta dell'orario di lavoro è pari a circa -1,7% nel 2009, -0,9% nel 2010 e -0,3% nel 2011. L'ipotesi sottostante è che il sistema economico sia talmente flessibile da reagire alla crisi riducendo il monte ore complessivo, senza scaricare sui lavoratori, in termini di licenziamento, gli effetti della recessione. Nel secondo scenario (*selettivo-passivo*) l'ipotesi sottostante è

che la crisi economica sia talmente eccezionale da non consentire previsioni future sulla base dei comportamenti passati (indirettamente questo è quello che si fa nel primo scenario, osservando nel tempo la relazione fra orario di lavoro e ciclo economico, per proiettarla al 2009 e 2010); pertanto la variazione dell'orario medio di lavoro è identica a quella osservata in questi ultimi anni, prima dell'avvento della recessione. Ciò significa immaginare quindi che le imprese reagiscano alla crisi non tanto attraverso riduzioni di ore di lavoro, quanto soprattutto mediante licenziamenti dopo essere passati dalla CIG. I due scenari rappresentano il limite inferiore e superiore delle dinamiche attese nel mercato del lavoro.

Tabella 3.8
ORARIO MEDIO DI LAVORO
Variazioni % rispetto anno precedente

	2009	2010	2011
Scenario adattivo-reattivo	-1,7	-0,9	-0,3
Scenario selettivo-negativo	-0,5	-0,5	0,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Contabilità

- *Le dinamiche previste nel mercato del lavoro toscano*

La seguente tabella mostra i risultati attesi nel 2009, sotto i due diversi scenari. Nel primo l'occupazione resterebbe invariata, ed il tasso di disoccupazione crescerebbe al 6,2% causato, quindi, dall'aumento dell'offerta di lavoro; nel secondo la flessione degli occupati sarebbe consistente (-19 mila unità), come anche la crescita del tasso di disoccupazione (7,3%). Entrambi gli scenari scontano i positivi effetti esercitati dal ricorso eccezionale alla cassa integrazione⁴, senza la quale le dinamiche sarebbero risultate peggiori. Per apprezzare l'impatto della CIG sul tasso di disoccupazione, basti sapere che se le ore autorizzate fossero rimaste al 2009 allo stesso livello del 2008, anziché aumentare in modo esponenziale come avvenuto finora⁵, questo anno la frazione di persone prive di lavoro si attesterebbe nei due scenari rispettivamente al 6,9% e 8,0%.

Tabella 3.9
INDICATORI MERCATO DEL LAVORO 2009

	2008	2009 (scenario adattivo-reattivo)	2009 (Scenario selettivo-passivo)
Occupati (Var. ass.)		-	- 20.096
In cerca di occupazione (Var. ass.)		12.928	33.152
Tasso di disoccupazione (Var. %)	5,4	6,2	7,3
Tasso di occupazione pop. 15-65 (Var. %)	65,7	65,5	64,7
Tasso di attività pop. 15-65 (Var. %)	69,4	69,7	69,7

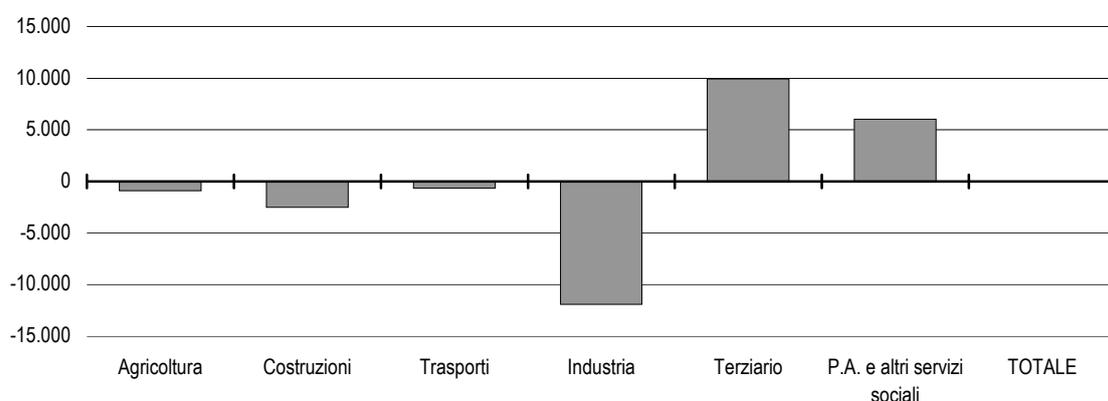
Fonte: elaborazioni IRPET

Al di là degli andamenti complessivi, la flessione di occupati sarà particolarmente consistente nell'industria. Adottando lo scenario più ottimistico (quello cioè adattivo-reattivo) si ottiene una caduta dell'occupazione in tale comparto attorno alle 11 mila unità.

⁴ La Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è stata considerata nei nostri modelli, traducendo le ore in CIG in unità di lavoro standard (circa 12 mila)

⁵ Ad esempio, +439% la variazione tendenziale del II trimestre dell'anno in corso.

Grafico 3.10
GLI OCCUPATI IN TOSCANA (Var. assolute 2009/2008)
Scenario adattivo-reattivo



La flessione di occupati sarà in ogni caso più rilevante nel corso del 2010. Tutti gli indicatori del mercato del lavoro infatti peggiorano in modo consistente (Tab. 3.11). In particolare il tasso di disoccupazione continuerà a salire in entrambi gli scenari.

Tabella 3.11
INDICATORI MERCATO DEL LAVORO 2010

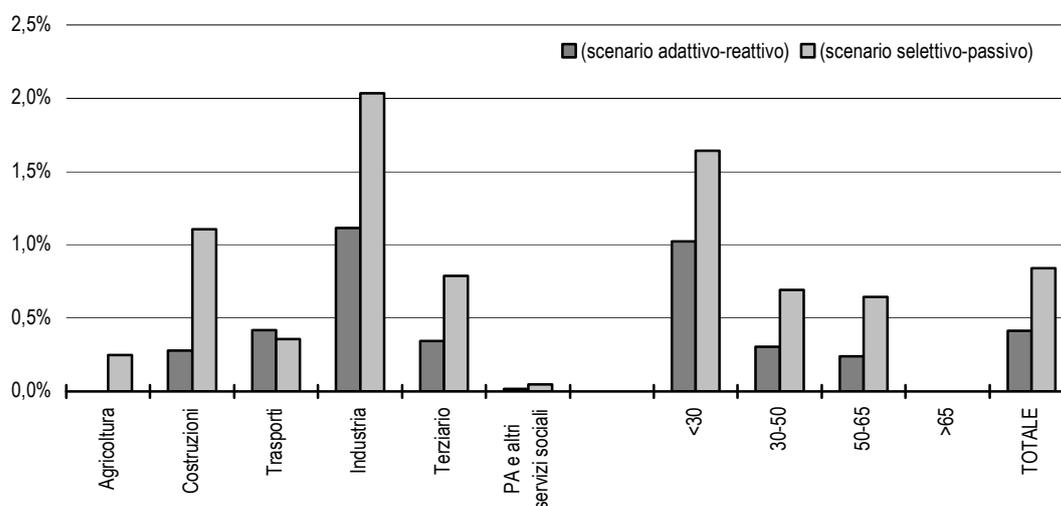
	2010 (Scenario adattivo-reattivo)	2010 (Scenario selettivo-passivo)
Occupati (Var. ass.)	-14.336	-19.328
In cerca di occupazione (Var. ass.)	20.800	25.664
Tasso di disoccupazione (Var. %)	7,3	8,7
Tasso di occupazione pop. 15-65 (Var. %)	64,4	63,3
Tasso di attività pop. 15-65 (Var. %)	69,4	69,4

Fonte: elaborazioni Irpet

- *Il rischio di perdere il lavoro*

Le variazioni complessive del numero di lavoratori occupati, sono un saldo fra flussi che attengono alle dinamiche relative ai passaggi per condizione lavorativa e ai movimenti migratori. Nel 2009, al netto dei nuovi occupati, dei morti, dei pensionati e dei movimenti in ingresso ed uscita dalla nostra regione, perderanno il lavoro circa 7 mila persone nello scenario adattivo-reattivo, mentre ben 14 mila in quello selettivo-passivo. La stima del numero di persone che effettivamente perdono il lavoro ci consente di calcolare il rischio disoccupazione. I seguenti grafici illustrano tali probabilità per settore e classe di età.

Grafico 3.12
 PROBABILITÀ DI DISOCCUPAZIONE PER SETTORE E CLASSE DI ETÀ NEL 2009



La probabilità di disoccuparsi varia da settore a settore ed in funzione dell'età (considerando che fra i più giovani si concentrano i rapporti di lavoro flessibili). Infatti ad essere maggiormente esposti al rischio disoccupazione sono i lavoratori dell'industria e quelli con meno di 30 anni.

- *La regolamentazione del mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali*

La crisi economica ha il merito, se non altro, di aver riportato al centro dell'attenzione le politiche per il lavoro. E in particolare il tema degli ammortizzatori sociali. La complessità della normativa rende difficile la ricostruzione e la quantificazione delle categorie che, in caso di sospensione o licenziamento, avrebbero diritto ad una qualche forma di trattamento.

Sfruttando comunque le informazioni ricavabili dalle indagini forza lavoro, con un qualche grado di approssimazione, i lavoratori dipendenti che in Toscana sarebbero privi delle minime coperture assicurative sarebbero circa 130 mila (pari al 13% della forza lavoro dipendente occupata nel settore privato). Applicando la medesima metodologia di calcolo all'Italia, i lavoratori che non avrebbero diritto ad alcun trattamento in caso di sospensione o cessazione del rapporto di lavoro sarebbero circa 1,9 milioni, il 12% della forza lavoro dipendente o parasubordinata⁶.

Le due successive tabelle illustrano i risultati del nostro esercizio di stima.

⁶ Stime simili sono ottenute a livello nazionale dalla Banca D'Italia, dal Laboratorio Revelli e dalla Fondazione De Benedetti.

Tabella 3.13
TRATTAMENTO IN CASO DI SOSPENSIONE DAL LAVORO IN TOSCANA

	Numero lavoratori	Lavoratori beneficiari	
		% riga	% colonna
Tempo indeterminato	85,1	32,2	94,6
Tempo determinato	9,0	16,3	4,7
In somministrazione	0,3	60,5	0,7
Apprendisti	1,8	0	0
Collaboratori	3,8	0	0
TOTALE	100	29,0	100

Tabella 3.14
TRATTAMENTO IN CASO DI CESSAZIONE DEL LAVORO IN TOSCANA

	Numero lavoratori	Lavoratori beneficiari	
		% riga	% colonna
Tempo indeterminato	85,1	91,1	89,7
Tempo determinato	9,0	86,7	9,0
In somministrazione	0,3	64,6	0,2
Apprendisti	1,8	52,1	1,1
Collaboratori	3,8	0	0
TOTALE	100	86,4	100

Tabella 3.15
LAVORATORI SENZA ALCUNA COPERTURA IN CASO DI SOSPENSIONE O CESSAZIONE DEL LAVORO IN TOSCANA

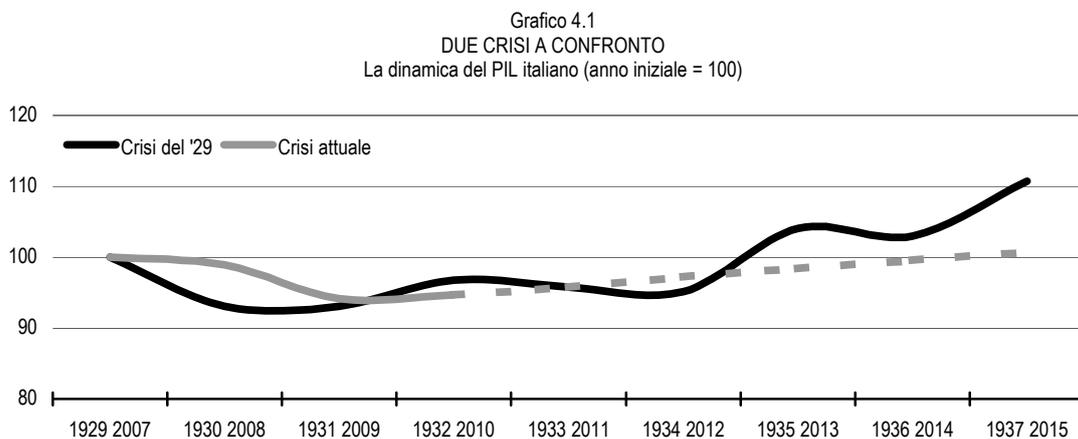
	% riga
Tempo indeterminato	7,9
Tempo determinato	11,3
In somministrazione	32,3
Apprendisti	47,9
Collaboratori	100
TOTALE	13

Per contenere gli effetti della crisi il Governo, in collaborazione con le Regioni, ha esteso temporaneamente il grado di copertura degli strumenti esistenti ed aumentato le risorse a disposizione. In particolare la CIG attraverso gli interventi in deroga alla normativa vigente è stata assicurata a tutti i lavoratori di aziende di tutti i settori produttivi, aventi una anzianità di servizio di almeno 90 giorni ed esclusi dal trattamento ordinario e straordinario, mentre una indennità una tantum ai collaboratori a progetto è stata predisposta per coloro che perdono il posto di lavoro.

Si tratta in ogni caso di misure temporanee, che hanno certamente limitato l'impatto della recessione sui lavoratori, ma che lasciano inalterata l'esigenza, a regime, dell'introduzione di nuovi meccanismi di copertura assicurativa di natura universalistica.

4.1
Davvero la peggiore crisi dopo quella del '29?

Quindi, stando alle più recenti previsioni, il 2010 sarebbe già un anno di ripresa; non si tratterebbe di una crescita esaltante, ma in ogni caso la fase recessiva sembrerebbe essere superata. Almeno per quel che riguarda l'economia italiana, la somiglianza con quanto accadde dopo la crisi del '29 appare abbastanza evidente; la fase acuta della crisi si sarebbe dunque esaurita nel giro di un paio di anni, anche se, allora come ora, il ritorno sui livelli produttivi antecedenti richiederà alcuni anni. Quindi da questo punto di vista il paragone, largamente presente nel dibattito, con la crisi del '29 ha una certa plausibilità.



Anche per la Toscana le conseguenze sono state pesanti se è vero che, solo in questi due anni, la perdita di PIL ammonterà alla fine attorno al 6%; tuttavia, si ha la sensazione di una certa discrasia tra la drammaticità dei toni usati per descrivere la crisi man mano che si manifestava e le tensioni che sono sorte nel corso di questa fase recessiva. I motivi possono essere molteplici, in parte certamente ascrivibili anche al fatto che gli interventi dei diversi governi sono stati intensi e tempestivi ed hanno raggiunto l'obiettivo di depotenziare non poco una crisi che altrimenti sarebbe stata ben più grave.

Ciò nonostante, vale la pena di non sottovalutare troppo la situazione in corso, anche perché i dati macroeconomici tendono a raccontare una situazione media, all'interno di una fase i cui gli effetti si sono distribuiti in modo estremamente differenziato. Occorre, infatti, tenere ben presente che, se a livello aggregato la crisi, pur essendo stata pesante, appare tutto sommato migliore di alcune sue descrizioni, a livello di singoli soggetti (imprese, lavoratori, famiglie) essa ha talvolta prodotto effetti particolarmente gravi; in particolare ha costretto -o costringerà se non l'hanno ancora fatto- alcune imprese a chiudere; alcuni lavoratori a rinunciare al proprio lavoro; alcuni giovani a vedere un ulteriore peggioramento dei già precari orizzonti futuri.

La ripresa, inoltre, impiegherà anni per ritornare sui livelli di produzione e occupazione precedenti e in questo lasso di tempo alcuni degli interventi per l'emergenza non potranno essere replicati per cui, già a partire dai prossimi mesi, potrebbero esplodere quelle tensioni che sino ad oggi sono state abbastanza contenute.

Se poi assumessimo un orizzonte temporale ancora più lungo, sarebbe legittimo porsi la domanda su chi pagherà il conto degli interventi messi in atto dai diversi governi. In particolare è del tutto ragionevole pensare che l'accresciuto peso del debito pubblico e l'enorme immissione di liquidità nel corso della crisi indirizzino le politiche fiscali e monetarie dei prossimi anni in senso restrittivo, comprimendo la crescita dell'economia mondiale. È possibile che alcuni di questi interventi vengano posticipati per evitare di bloccare sul nascere la nuova fase espansiva, ma è del tutto verosimile ipotizzare che, una volta avviata la ripresa in modo più solido, essi debbano essere attuati.

Per questi motivi è opportuno continuare a riflettere sugli strumenti di intervento per fronteggiare alcuni dei problemi suddetti, evitando di pensare che, siccome la crisi è passata, si possa di nuovo tornare a guardare al futuro senza eccessive preoccupazioni.

4.2

Uno zoom all'interno della crisi: gli effetti settoriali

Come abbiamo già detto, sotto il dato aggregato che vede nel giro di due anni una caduta del PIL del 6%, vi sono comportamenti settoriali alquanto differenziati.

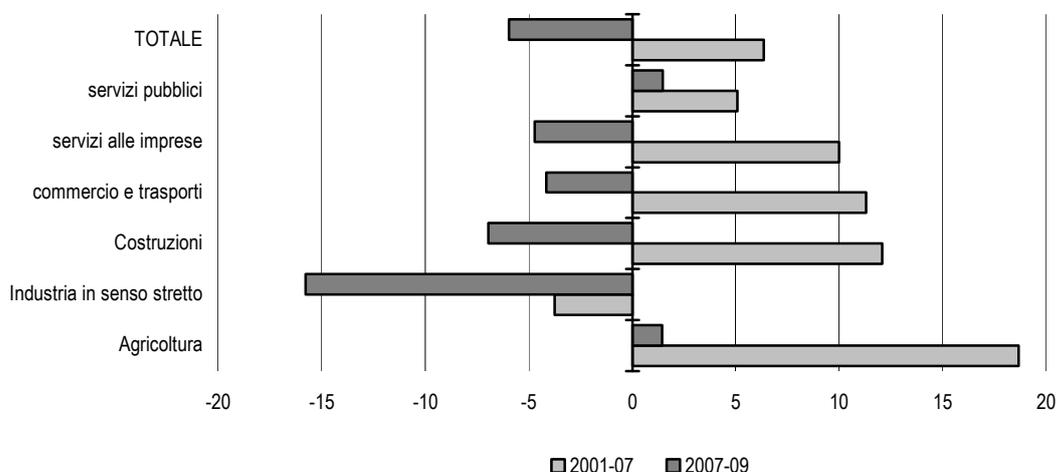
L'industria manifatturiera è quella che sarà più colpita, dal momento che la crisi si è manifestata subito attraverso un calo nella domanda di beni ed in particolare di quelli di consumo durevole (sia di quelli esportati che di quelli destinati al mercato interno), cui è seguito un calo ancora più drastico degli investimenti. Il valore aggiunto prodotto ha subito nel corso del 2009 una caduta superiore al 16%, che risulta particolarmente grave sia per la sua dimensione assoluta, sia per il fatto che segue un periodo già difficile come era stato quello precedente alla crisi (Graf. 4.2).

All'interno del settore le difficoltà saranno estese a tutte le sue branche, da quelle più tradizionali della moda (già da tempo in difficoltà), a quelle più moderne della metalmeccanica (che negli ultimi anni avevano segnato i risultati più interessanti); queste ultime hanno subito gli effetti più gravi per la drastica caduta degli investimenti che ha determinato cali senza precedenti nella domanda di macchinari.

Ed è sul manifatturiero che si pone il problema più rilevante per il futuro: la ripresa -prevista a partire dal 2010- non potrà che basarsi sulla capacità di agganciare la domanda mondiale dal momento che difficilmente si potrà contare su di una domanda interna in forte espansione, se non altro per il fatto che l'aggravamento delle condizioni del bilancio pubblico imporrà politiche fiscali e di spesa pubblica restrittive.

Poiché è sull'industria manifatturiera e sulla sua integrazione con il terziario (specie nella sua componente più avanzata) che si basano fondamentalmente le esportazioni, una forte contrazione del settore potrebbe compromettere la competitività dell'intero sistema produttivo regionale. Di fatto, se confrontiamo il manifatturiero, così come si troverà nel momento della presunta fine della crisi, con quello del 1995 osserviamo una contrazione media del valore aggiunto prodotto di quasi di un quarto, ma che in taluni casi (moda e dintorni) raggiunge quasi il 50%.

Grafico 4.2
LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI
Tasso di variazione nei due sottoperiodi



Una parte rilevante di tale contrazione è avvenuta proprio nel corso del biennio 2008-2009, per cui sarà importante capire quante (e quali) imprese, a seguito di una così rilevante caduta dei fatturati, decideranno di continuare ad esercitare la propria attività produttiva e quante e quali decideranno invece di rinunciarvi. Da questo punto di vista non è detto che siano le imprese potenzialmente più produttive quelle che hanno la maggiore probabilità di resistere, dal momento che la selezione avverrà non tanto sulle capacità produttive, quanto sulla capacità di far fronte agli impegni finanziari. Saranno, cioè, le imprese più indebitate quelle con maggiori difficoltà; ma i debiti sono, spesso, l'altra faccia delle scelte di investimento: quindi chi ha investito di più potrebbe addirittura rischiare di più, indipendentemente dalla circostanza di avere fatto una scelta più lungimirante e di essere potenzialmente più in grado di agganciare la nuova fase di ripresa.

Non solo l'intensità della ripresa, ma l'intero futuro sviluppo dell'economia regionale dipenderà da quello che accadrà all'interno del manifatturiero nei prossimi mesi, da come le imprese reagiranno alla crisi, dai rapporti che si svilupperanno con il terziario che, pur essendo in Toscana connotato da forti elementi di tradizionalità, non ha mancato di mostrare negli anni più recenti una significativa espansione dei servizi a più alto contenuto di conoscenza.

Ma il manifatturiero non è tutto uguale; anche all'interno di ciascuna branca produttiva le disparità di comportamento tra le imprese sono spesso rilevanti, per cui è decisivo sapere quali saranno le scelte che verranno poste in atto da ciascuna di esse di fronte alla caduta dei livelli produttivi sopra richiamata. Alcune imprese cercheranno di resistere, mantenendo addirittura inalterata la propria capacità produttiva, altre decideranno di ridurla, altre infine arriveranno alla scelta estrema di cessare la propria attività: la capacità produttiva del sistema potrebbe subire, quindi, una contrazione rilevante, anche se probabilmente meno pronunciata di quella della produzione. Quindi la successiva ripresa si baserà sul corpo di imprese rimaste presenti, con la capacità produttiva che hanno deciso di mantenere, non dimenticando ovviamente che altre imprese possono nascere o essere attratte nel territorio regionale.

Supponendo che ciascuna impresa nella nuova fase espansiva torni a comportarsi come negli anni precedenti la crisi (in termini di crescita del valore aggiunto), si comprende che il tasso di crescita della branca di appartenenza (e poi quello dell'intera industria manifatturiera) sarà diverso a seconda di come sarà avvenuta la contrazione della capacità produttiva, di quali saranno cioè i superstiti.

Tre sono gli scenari possibili:

- *scenario base*: tutte le imprese sopravvivono, ma riducono nella stessa proporzione la capacità produttiva (oppure alcune imprese cessano la propria attività, ma queste si distribuiscono casualmente tra quelle oggi presenti in ciascuna branca);
- *scenario peggiore*: la capacità produttiva si riduce perché le imprese migliori cessano la propria attività in quanto non in grado di sopportare gli impegni finanziari che, ad esempio, sono derivati dai loro precedenti investimenti;
- *scenario migliore*: la capacità produttiva si riduce perché le imprese più marginali decidono di cessare la propria attività.

In realtà, lo scenario sin qui fornito e descritto nelle pagine precedenti si basa sostanzialmente sulla prima delle tre ipotesi, quella cioè meno estrema, ma non per questo meno artificiosa. In teoria, dei tre scenari, il secondo dovrebbe essere quello più probabile, anche se come abbiamo già detto non è assolutamente detto che a soffrire meno siano le imprese più produttive. Possiamo quindi considerare gli ultimi due scenari come quelli che segnano la banda all'interno della quale potrebbe oscillare la crescita manifatturiera dei prossimi anni.

Le differenze in termini di dinamica delle singole branche e poi dell'intero comparto manifatturiero sono, infatti, evidenti (Tab. 4.3) portando, da un lato, ad una ulteriore riduzione del valore aggiunto del comparto e, dall'altro, ad un suo interessante aumento che vede come protagonisti principali le imprese della chimica, farmaceutica e metalmeccanica.

Tabella 4.3
LE DINAMICHE FUTURE PER BRANCHE PRODUTTIVA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
Tasso annodi crescita del valore aggiunto nei tre scenari alternativi

	Base	Peggior	Migliore
Alimentari, bevande e tabacco	0,9	-0,7	2,3
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	-0,2	-2,8	1,2
Legno e dei prodotti in legno	0,2	-2,1	1,7
Carta, stampa ed editoria	-0,8	-2,6	0,6
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	4,0	3,3	5,8
Prodotti chimici, farmaceutici e di fibre sintetiche e artificiali	2,3	-0,3	4,2
Articoli in gomma e materie plastiche	1,6	-0,2	3,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-0,8	-2,9	0,7
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,3	-1,5	3,1
Macchine ed apparecchi meccanici	1,6	0,2	2,9
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,6	-0,9	3,1
Mezzi di trasporto	2,8	1,9	4,6
Altre industrie manifatturiere	0,1	-2,4	1,6
TOTALE COMPLESSIVO	0,3	-1,9	1,9

Fonte: stime IRPET

Queste differenze, certamente estremizzate dal confronto tra due scenari entrambi solo ipotetici, mettono però in evidenza l'importanza in questo momento della questione manifatturiera, soprattutto per il fatto, già ricordato, che la ripresa, se avverrà, dovrà basarsi sulla capacità di esportare, capacità che, nella nostra regione, è ancora largamente legata alle esportazioni di beni. Questo non significa che si esporta solo col manifatturiero, dal momento che i beni esportati stanno all'interno di filiere in cui l'importanza dei servizi, sia a monte che a valle, è crescente, ma è anche vero che una eccessiva contrazione del manifatturiero potrebbe interrompere le filiere proprio nella loro parte centrale, vanificandole integralmente.

Tutto questo naturalmente non deve farci sottovalutare le conseguenze della crisi sugli altri settori, a partire da quello delle costruzioni che dopo che per anni era stato uno dei principali motori della crescita

vede ora una rilevante flessione dei propri volumi produttivi, con una caduta nel 2009 del valore aggiunto prodotto attorno al 7% e con una altrettanto rilevante contrazione delle unità di lavoro.

Seguono poi tutti quei settori, erogatori di servizi alle imprese industriali, che ovviamente risentono della caduta di attività di queste ultime, subendo anche in questo caso contrazioni del valore aggiunto prodotto nel biennio 2008-2009 pari al 6%.

Infine i settori fornitori di servizi alle famiglie che soffrono della contrazione dei consumi. Questa è avvertita in modo particolare dal settore commerciale che vede, nel suo complesso, una perdita di valore aggiunto pari al 4%, che però si distribuisce in modo molto diverso al suo interno, colpendo in modo particolare i piccoli negozi che già da anni stavano soffrendo per la crescente diffusione anche in Toscana della grande distribuzione.

4.3

Le politiche di intervento: breve vs lungo periodo

Tra i tanti problemi posti dalla attuale crisi vi è quello della contrapposizione tra breve e lungo periodo: se le risorse utilizzate per affrontare i problemi contingenti posti dalla fase recessiva vengono sottratte al lungo periodo, ciò potrebbe compromettere la futura crescita potenziale dell'economia; d'altra parte se non si interviene per affrontare la contingenza potrebbero venire meno quelle forze (imprese e lavoratori) in grado di determinare una più alta crescita potenziale nel futuro.

Occorre quindi un giusto dosaggio di politiche che si scontra, però, inevitabilmente con gli strumenti a disposizione dei governi regionali (ma anche nazionali) per affrontare una situazione come questa, oltre che con l'ammontare delle risorse spendibili, visti gli obblighi imposti dal patto di stabilità. Riprendendo l'evoluzione degli effetti reali della crisi finanziaria, si possono individuare tre fasi diverse: la prima in cui, attraverso passaggi successivi, cala la domanda mondiale; la seconda, in cui le imprese subiscono il brusco calo della produzione con conseguenze anche sulla propria posizione finanziaria; cala successivamente l'occupazione (ed in alcuni casi anche in modo definitivo perché alcune imprese decideranno di cessare la propria attività), calano quindi i redditi delle famiglie e i loro consumi, contribuendo ulteriormente al calo della domanda.

Gli effetti di questi comportamenti si sono scaricati in modo diverso nei diversi settori produttivi, colpendo come abbiamo visto in modo particolare l'industria manifatturiera, ma si sono estesi anche a settori, quali quelli dei servizi, che per lungo tempo avevano potuto contare su di una domanda certa e crescente.

In questa successione di eventi si possono immaginare tre diverse tipologie di intervento per fronteggiare non solo i diversi effetti negativi che si sono determinati, ma anche quelli che potrebbero verificarsi nel prossimo futuro:

- sostegno alla domanda dando impulso agli investimenti pubblici;
- sostegno alle imprese per alleviare gli effetti negativi della caduta della domanda;
- sostegno a lavoratori e famiglie che vedono perdite di lavoro e di reddito disponibile.

Proviamo a misurare i possibili effetti di interventi sui tre punti suddetti, ben sapendo che mentre il primo ed il terzo vedono un intervento diretto della PA con effetti diretti più facilmente prevedibili, nel secondo caso l'intervento può essere al massimo indiretto -intervenedo, ad esempio, nel rapporto tra banche ed imprese- non potendo controllare sino in fondo il suo esito finale.

L'esercizio che proponiamo è totalmente ipotetico e consiste nel valutare gli effetti sul sistema economico di un impegno di spesa di un miliardo di euro, una cifra consistente, atta, ad esempio, a compensare le 60 mila unità di lavoro in meno che abbiamo stimato tra il 2007 ed il 2010.

Supponiamo che questa cifra venga destinata alternativamente a:

- sostenere il reddito dei lavoratori che restano senza una parte o tutto il loro stipendio;

- realizzare investimenti pubblici;
- sostenere le imprese in modo da innalzare il volume delle loro esportazioni esattamente della stessa cifra.

Non si tratta qui di mettere in contrapposizione tre possibili politiche alternative, dal momento che ciascuna persegue obiettivi diversi -di breve e di lungo periodo- e, quindi, un giusto dosaggio di esse risulterà indispensabile. Si tratta piuttosto di vedere le conseguenze sul sistema economico alla luce dei problemi vissuti nel corso della crisi.

Ciò che viene stimato è il livello del valore aggiunto (per settore) nel 2010, in termini di variazione rispetto ai livelli del 2007 (Tab. 4.4), confrontandola con la variazione stimata nella previsione di base descritta nelle pagine precedenti. Ciò che emergerebbe, oltre ovviamente al fatto che il recupero di valore aggiunto, a seguito dei tre interventi, sarebbe stimabile nell'1,5% (la differenza cioè tra il -4,7% dello scenario base e il -3,2% degli scenari alternativi)⁷, è che gli interventi a sostegno del reddito delle famiglie e quelli volti a aumentare gli investimenti forniscono un contributo positivo soprattutto al settore dei servizi e a quello delle costruzioni, ma incidono assai poco sui livelli produttivi del settore manifatturiero ovvero quello maggiormente in difficoltà.

Tabella 4.4
VARIAZIONI % DEL VALORE AGGIUNTO DEL 2010 RISPETTO AL 2007
Gli effetti dei diversi scenari

	Scenario di base	Incremento con scenari alternativi		
		Famiglie	Investimenti	Imprese
Agricoltura	0,4	1,0	0,4	1,3
Industria in senso stretto	-14,4	-13,4	-13,3	-9,5
Costruzioni	-8,1	-7,6	8,4	-7,9
Servizi privati	-2,1	-0,1	-1,2	-1,4
TOTALE	-4,7	-3,2	-3,2	-3,2

Fonte: stime IRPET

Se, quindi, si accetta l'assunzione fatta in precedenza della esistenza di una questione manifatturiera, si comprende altrettanto bene come questa sia anche la questione più difficile da affrontare in quanto gli interventi su questo fronte sono anche quelli più incerti, in cui il ruolo dell'operatore pubblico può essere solo indiretto. In altre parole, mentre gli aiuti alle famiglie hanno effetti certi, anche se di breve periodo; mentre gli investimenti pubblici hanno effetti certi di breve periodo (attivano certamente produzione) e probabili di lungo periodo (se efficaci aumentano cioè la capacità produttiva del sistema), gli aiuti alle imprese non possono avere esiti altrettanto certi; non è detto cioè che effettivamente riescano ad aumentarne la competitività e quindi le esportazioni, dipendendo, oltre che dalle scelte dell'operatore pubblico, anche da quelle delle imprese e delle banche.

Tutte le tre forme di intervento sopra stilizzate sono in realtà presenti nelle azioni che i vari livelli di governo hanno messo in atto per fronteggiare la crisi anche se, in Italia, i limiti imposti dal patto di stabilità hanno ridotto in modo sensibile i margini di manovra.

Da parte della Regione Toscana gli interventi a sostegno del lavoro e del reddito per le famiglie (che ad integrazione della CIG ordinaria e straordinaria mette a disposizione delle famiglie altri 130 milioni di euro sotto forme diverse), l'istituzione dei fondi di garanzia (con circa 50 milioni di euro e con un effetto moltiplicativo di circa 10 volte) per favorire i rapporti delle imprese con le banche, si pongono nell'ottica di affrontare le conseguenze immediate della crisi. Ma su questo fronte, e soprattutto in un'ottica di più lungo

⁷ In realtà l'effetto dei tre diversi interventi sarebbe diverso perché il moltiplicatore dei consumi, investimenti ed esportazioni è diverso. In questa sede abbiamo preferito non differenziare il moltiplicatore complessivo per far emergere il diverso contributo sui settori produttivi.

periodo, un ruolo rilevante dovrebbe avere anche il Piano degli investimenti pubblici che prevede per il periodo 2009-2013 oltre 3 miliardi di euro ogni anno a cui debbono poi aggiungersi le numerose misure a sostegno delle imprese che sono state programmate indipendentemente dalla crisi, ma che proprio per la centralità che assume la questione della competitività del sistema produttivo regionale divengono estremamente importanti.

Si tratta, nel complesso, di interventi, ordinari e straordinari, con effetti talvolta di breve altre volte di lungo periodo, che operano congiuntamente nelle tre direzioni suddette e che potrebbero dare un impulso non indifferente alla crescita regionale dei prossimi anni quando, come abbiamo detto, l'economia mondiale tornerà a crescere, ma una parte del sistema economico potrebbe subire ancora i postumi della crisi, compromettendo la sua capacità di agganciare il nuovo ciclo espansivo.

IRPET

www.irpet.it

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Via G. La Farina, 27
50132 Firenze
Tel. +39 055 574111
Fax +39 055 574155
e-mail irpet@irpet.it